

Covid-19, l'emergenza sembra sia finita ma bisogna fare attenzione alle ondate di ritorno

di Roberta Chersevani*

M

i si chiede un commento sul Covid-19 in un momento in cui il nostro Paese sembra veramente uscire dall'emergenza che ha coinvolto - in modo

non grave - anche la nostra Regione. E' un momento essenziale per raccogliere con metodo scientifico tutte le informazioni che abbiamo avuto su questo nuovo virus, per sistematizzarle e trarne un programma che ci possa difendere. La modalità di comparsa del Covid, lo spillover - passaggio tra specie diverse, le mutazioni, le variazioni di virulenza, di trasmissibilità, sono termini scientifici importanti, che devono essere vagliati con una raccolta precisa e metodica di dati, secondo i criteri di medicina basata sulle evidenze. Informazioni solide e concrete sono le basi su cui costruire difese nel futuro.

I casi in Italia si vanno riducendo. I pazienti in terapia intensiva sono pochi. Tuttavia le ondate di ritorno sono presenti anche in Paesi che hanno attuato una rigida politica di lockdown. Preoccupa ora particolarmente la grave diffusione in paesi poveri, con alta densità di popolazione come il Brasile e l'India: costituiscono nuovi focolai.

I giornalisti e la comunicazione mediatica in genere hanno avuto comportamenti attenti ed equilibrati; ho trascorso molte ore ad ascoltare. Quella voglia di scoop, di notizie estreme per attirare l'ascolto hanno lasciato il posto a una comunicazione sorvegliata e precisa, compatibile alla scarsità di dati certi e informazioni legate ad un evento nuovo, imprevedibile e non catalogabile.

Posizioni e dichiarazioni diverse da parte degli esperti, che persistono, sono legate probabilmente ad esperienze diverse, ed è importante che non arrivino a contrapposizioni che possono creare incertezze nella popolazione, con assunzione di comportamenti non idonei. La nostra alfabetizzazione sanitaria è piuttosto scarsa. Trovo il termine inglese health literacy più accettabile: si riferisce non solo alla cultura e alla conoscenza su temi di salute, ma anche alla comprensione che possediamo nei confronti dell'informazione e alle difese verso la pseudo informazione. Contraddizioni evidenti che abbiamo sentito su temi sanitari non aiutano, e rischiano di farci sottovalutare il problema Covid, fino a negarlo.

Il comportamento degli operatori sanitari è stato esemplare. Il fenomeno di violenza contro gli operatori sanitari, che non riguarda fortunatamente le nostre zone, è noto e frequente, e ha portato alla presentazione di disegni di legge, che possano inasprire le pene contro questi comportamenti assurdi. E' da sperare che l'ammirazione che la



Roberta Chersevani, Presidente dell'Ordine dei medici di Gorizia

popolazione ha provato verso medici e infermieri in tempi del Covid possa migliorare i rapporti tra assistiti e operatori stessi. Così il Covid avrà fatto qualcosa di positivo.

Abbiamo perso 169 medici e 40 infermieri. I sacerdoti non sono stati da meno. Quasi una convergenza di missione tra professioni che rivestono caratteristiche di condivisione, ascolto, vicinanza e cura.

Si è detto molto sulla carenza di dispositivi di protezione individuale (DPI) - mascherine, guanti, camici - che ha stigmatizzato le prime settimane di pandemia, e probabilmente causato tante perdite tra chi assisteva i malati. Credo che il materiale non fosse veramente disponibile, prodotto altrove, bloccato alle frontiere. Nessuno ha tenuto conto nel tempo di protocolli da attuare in

caso di emergenze pandemiche, che pur esistono. Anche a Gorizia ci sono stati reparti convertiti per Covid. Stiamo ora recuperando il rallentamento che c'è stato per prestazioni sanitarie ordinarie e non urgenti, e per i programmi di screening oncologico.

E' difficile dare consigli che non siano quelli strettamente aderenti ai comportamenti da tenere sempre: attenzione all'igiene, lavarsi spesso le mani, usare gel disinfettanti, non toccarsi mani, bocca e occhi, mantenere il distanziamento sociale, usare mascherine in luoghi chiusi. Via via che passano i giorni, si riduce la paura, si dimentica e si vede una certa tendenza a ritornare agli assembramenti, scordandoci che il virus circola ancora, anche se con minor virulenza e aggressività.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) invita a seguire le tre T di Testare, Tracciare e Trattare. Non è previsto ancora un test sistematico per tutta la popolazione. Gli esami a disposizione sembrano presentare diversa sensibilità. Le proposte di tracciamento con app sui cellulari trovano scarsa adesione, in virtù della difesa della privacy, già notevolmente compromessa grazie ai social. Le diverse terapie impiegate nei pazienti in questi mesi sono al vaglio, per capirne effetto, validità e controindicazioni. Per capire se sono state utili, inutili o dannose. Si parla di un vaccino, in fase di preparazione e di necessaria sperimentazione, e i tempi per la sua disponibilità sono incerti. Un vaccino somministrato ad una popolazione sana non può causare danni e quindi va preventivamente testato a lungo.

Il Ministero della Salute ha pubblicato le raccomandazioni per la prevenzione e il controllo dell'influenza per la stagione 2020-2021. Ha chiesto alle Regioni di anticipare le campagne da inizio ottobre, ha raccomandato la vaccinazione per i bimbi di età tra 6 mesi - 6 anni, ha reso gratuita la vaccinazione a partire dai 60 anni, ha fortemente caldeggiato la vaccinazione antinfluenzale per il personale sanitario. Tutto condivisibile, per ridurre le complicità della influenza stagionale, per non sovraccaricare le strutture sanitarie, per semplificare la diagnosi e la gestione dei casi sospetti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*Presidente dell'Ordine dei medici di Gorizia